

FABIO SCARSATO
(A CURA)

PRIMA E DOPO

*I protomartiri francescani,
Antonio di Padova
e Francesco d'Assisi*

Prefazione di
PIETRO MESSA

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5153-7
ISBN 978-88-250-5154-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-5155-1 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

SIGLE E ABBREVIAZIONI

SCRITTI DI SAN FRANCESCO

Am	<i>Ammonizioni</i>
LAnt	<i>Lettera a frate Antonio</i>
2Lf	<i>Lettera ai fedeli (2ª redazione)</i>
2Test	<i>Testamento (1226)</i>
Rb	<i>Regola bollata</i>
Rnb	<i>Regola non bollata</i>

FONTI BIOGRAFICHE DI SAN FRANCESCO E DI SANT'ANTONIO

Assidua	<i>Vita prima del beato Antonio detta anche Legenda Assidua</i>
Benignitas	<i>Legenda Benignitas</i>
CAss	<i>Compilazione di Assisi</i>
1Cel	Tommaso da Celano, <i>Vita prima</i>
2Cel	Tommaso da Celano, <i>Vita seconda</i>
Detti	Beato Egidio d'Assisi, <i>I Detti</i>
Dialogo	<i>Dialogo sulle gesta dei anti frati Minori</i>
Giordano	Giordano da Giano, <i>Cronaca</i>
LegM	San Bonaventura, <i>Leggenda maggiore</i>
Passione	<i>Passione dei santi frati martiri in Marocco</i>
Raimondina	<i>Legenda Raimondina</i>
Rigaldina	<i>Legenda Rigaldina</i>
Vita seconda	<i>Vita seconda di Antonio di Padova</i>

FONTI BIOGRAFICHE DI SANTA CHIARA

LegsC	<i>Leggenda (Vita) di santa Chiara</i>
Proc	<i>Processo di canonizzazione</i>

ALTRE ABBREVIAZIONI

- AF *Analecta Franciscana*, 12 voll., Firenze–Quaracchi 1885-1983
BF *Bullarium Franciscanum*, a cura di Giovanni Giacinto Sbaraglia, Roma 1759, ripr. anast. Porziuncola, Assisi 1983
PL J.P. MIGNE, *Patrologia latina*, 221 voll., Paris 1844-1864

Scritti e biografie francescane e clariane sono citati da *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Franciscano Secolare*, Efr, Padova 2011. FF fa riferimento al numero marginale così come usato in questo testo.

Altre fonti agiografiche francescane e antoniane sono citate da *Fonti agiografiche dell'Ordine francescano*, a cura di M.T. Dolso, Efr, Padova 2014. FA fa riferimento al numero marginale così come usato in questo testo.

PREFAZIONE

I MARTIRI, TESTIMONI DELL'ECONOMIA DI FRANCESCO D'ASSISI

Parlare di economia di Francesco d'Assisi non solo è corretto ma persino è indispensabile per raggiungere lo strato culturale più profondo e quindi persistente del suo pensiero e spiritualità. Infatti egli è innanzitutto il figlio di Pietro di Bernardone, ossia di un mercante, e come tale ricevette l'educazione per continuare l'attività paterna cioè saper leggere, scrivere e far di conto. Anche quando cambiò vita in seguito al fare misericordia con i lebbrosi tali *mores patrum* non scomparvero ma si ritrovano nel suo agire e persino nella sua personalità. Infatti i termini più usati negli scritti dell'Assisiense hanno una matrice mercantile e quindi economica: bene, restituire, appropriarsi, ricevere e così via. Tale mentalità venne integrata, più o meno consapevolmente, nella sua scelta evangelica la quale non è difficile – come a volte si afferma – ma semplice. Infatti per frate Francesco ogni cosa è un dono che rimanda a un donatore, il Signore, definito come «il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene»; a chi ne beneficia non resta che ringraziare per poi passare alla restituzione di tali benefici mediante la lode e il fare misericordia con i fratelli. In ciò è implicata però la libera volontà per cui uno può anche prendere tali doni quasi fossero frutti di un ladrocinio e appropriarsene indebitamente e per Francesco questo è il peccato. In sintesi si può dire che il pensiero e la spiritualità di Francesco è un'economia eucaristica in cui si passa dalla gratitudine, rallegrandosi innanzitutto dell'amore del donatore, alla gratuità, dal rendimento di grazie alla condivisione.

La gioia di tale vita secondo la forma del Vangelo seguendo le orme di Gesù spinse Francesco e gli altri membri della fraternità minoritica ad andare a predicarla non solo nelle zone limitrofe ad Assisi ma anche oltre la penisola italiana e persino nella terra dei non cristiani. Francia, Germania, Ungheria, Penisola iberica e vicino Marocco furono le loro mete; l'accoglienza non fu delle migliori a motivo delle incomprendimenti, insulti, percosse e persino l'uccisione di cinque di loro nel 1220. Di questi ultimi, denominati protomartiri francescani, a distanza di anni fu composta una vita il cui autore pose in bocca a san Francesco l'espressione «Adesso posso dire veramente di avere cinque frati Minori!». Tale affermazione non si distanzia molto dal pensiero e spiritualità dell'Assisiato (cfr. *Francesco profeta. La costruzione di un carisma*, Roma 2020); infatti essi furono testimoni, cioè martiri, di quell'approccio evangelico con tutti i beni, compresa la propria esistenza, grazie al quale la gioia di essere amati diventa capacità di amare.

Originari dell'Umbria meridionale seguirono Francesco fino alla Porziuncola da dove furono inviati a predicare nella terra dei non cristiani. Il loro entusiasmo dovette essere grande ma proporzionalmente inverso alla preparazione, come peraltro avveniva anche per gli altri frati inviati nei diversi territori.

Questa vita nuova espressa nel dono totale affascinò il canonico agostiniano Fernando da Lisbona che a Coimbra vedendo i primi cinque frati Minori martirizzati decise di diventare francescano assumendo il nome di Antonio. Proprio i martiri sono testimoni con la vita di quell'economia evangelica di frate Francesco che ha saputo stupire e motivare lungo i secoli scelte economiche alternative a quelle di un mercato del puro profitto.

PIETRO MESSA

I FRANCESCANI E IL MARTIRIO NEL XIII SECOLO¹

Potremmo essere tentati di immaginare un finale diverso per le storie trasmesse dai racconti medievali, tanto più che talvolta la trama suggerisce, anche senza esplorarle, altre vie che solleticano la fantasia e invitano a capovolgere le sorti dei personaggi².

¹ Già in *Dai Protomartiri Francescani a sant'Antonio di Padova*. Atti della Giornata internazionale di studi (Terni, 11 giugno 2010), a cura di L. Bertazzo – G. Cassio, Centro Studi Antoniani, Padova 2011, pp. 11-29. Traduzione dal francese di Anna Maria Foli.

² Per uno studio completo e approfondito del tema negli ultimi secoli del Medioevo mi permetto di rimandare a I. HEULLANT-DONAT, *Missions impossibles. Franciscains, «infidèles» et martyre (XIII^e-XV^e siècles)*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Roma (in corso di pubblicazione); vedere anche ID., *À propos de la mémoire hagiographique franciscaine au XIII^e et XIV^e siècles; l'auteur retrouvé des Memorialia de sanctis fratribus minoribus*, in P. BOUCHERON – J. CHIFFOLEAU (a cura), *Religion et société urbaine au Moyen Age. Etudes offertes à Jean-Louis Biget*, Parigi, 2000, pp. 511-529; ID., *La perception des premiers martyrs franciscains à l'intérieur de l'Ordre au XIII^e siècle*, in S. CASSAGNES-BROUQUET – A. CHAUOU – D. PICHOT – L. ROUSSELOT (a cura), *Religion et mentalités au Moyen Age, Mélanges en l'honneur d'Hervé Martin*, Rennes 2003, pp. 211-220; ID., *Des missionnaires martyrs aux martyrs missionnaires: la mémoire des martyrs franciscains au sein de leur Ordre aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Ecrire son histoire: les communautés régulières face à leur passé*, Atti del 5° colloquio internazionale del C.E.R.C.O.R. (Saint-Étienne, 6-8 novembre 2002), Saint-Étienne 2005, pp. 171-184; ID., *Missions impossibles. Essai sur les franciscains et leurs martyrs (XIII^e-XV^e siècle)*, in «Études franciscaines» 1-2 (2008), pp. 165-173.

I racconti agiografici, che illustrano la trasformazione di un essere umano in un servo di Dio eccezionale e degno di venerazione, si prestano bene a questa impresa, vietata invece agli storici. Solitamente queste narrazioni descrivono le tappe che conducono un individuo a condurre una vita purificata per una serie di meriti e, più raramente, a causa del martirio; in questo caso la morte sigilla un itinerario spirituale e indica la nascita del santo alla vita eterna. Al di là dei *topoi* propri del genere agiografico e della ripresa di motivi ben radicati nella tradizione cristiana, queste storie hanno permesso la creazione di nuove figure di santità che rispecchiano le evoluzioni della società e la nascita al suo interno di valori o concetti nuovi.

È il caso della *Vita prima* di Francesco d'Assisi, composta da Tommaso da Celano in seguito alla canonizzazione del Poverello nel 1228, che fissa i momenti principali della sua esistenza terrena e realizza una forma di sottile equilibrio tra la "novità" incarnata dall'uomo di Assisi e la tradizione della Chiesa romana in cui era indispensabile inserire il nuovo santo, che fu anche un santo nuovo.

Il resoconto degli ultimi momenti di vita di Francesco alla Porziuncola, presentato nella *Vita prima*, mette bene in evidenza il modo in cui si spense, manifestandosi come santo della pace, della povertà e della penitenza, nel raccoglimento, circondato dai frati che gli erano cari e che benedisse prima di esalare l'ultimo respiro. Questa morte edificante e tranquilla avrebbe potuto essere scritta in modo diverso, sempre in conformità con il genere agiografico, ma in un contesto completamente differente.

Infatti, secondo il racconto di Tommaso da Celano nella *Vita prima*, il santo di Assisi avrebbe espresso in più occasioni il desiderio di morire da martire, lontano dai confratelli e dall'Umbria natale, nelle terre del Miramolino, in Marocco, o in quelle del «Soldano di Babilonia», in Siria. Secondo il suo primo agiografo, Francesco avrebbe cercato tre volte di

recarsi tra i saraceni, aspirando a «raggiungere la vetta della santità» e «ardendo del desiderio del sacro martirio»³.

Durante il terzo tentativo, risalente al 1219, Francesco giunse a Damietta, in Egitto, dove, «preso con sé un compagno» dal nome non precisato⁴, si recò presso il sultano. Secondo la *Legenda maior* di Bonaventura, che in questa versione della vita del santo, diventata ufficiale nel 1266, riprende e sviluppa l'idea del desiderio di martirio, il compagno sarebbe stato frate Illuminato⁵.

Che cosa sarebbe successo se il sultano ayyubide Malek-al-Kamil, dopo aver ricevuto e ascoltato Francesco e aver tentato inutilmente di «convertirlo alle ricchezze del mondo»⁶ avesse deciso di torturarlo?

Fantasia improbabile e ipotesi assurda, si dirà giustamente, perché la condanna a morte presupporrebbe che il santo avesse fornito qualche motivo per essere ucciso, mentre nessun aspetto della sua personalità, come emerge dalle fonti, potrebbe giustificare una reazione del genere. Impegnato nella via indicata dal Signore, tutto teso verso l'annuncio del vangelo e della pace, Francesco non poteva oltraggiare l'islam e il suo profeta davanti ai saraceni, né mostrare un comportamento diverso da quello adottato in Italia, tra i contemporanei cristiani, che esortava alla conversione con parole

³ 1Cel 55: FF 417-418.

⁴ L'anonimo compagno che viaggiò con Francesco in occasione della visita al sultano è segnalato in 1Cel 57: FF 422: «Preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del sultano dei saraceni».

⁵ LegM 9,5: FF 1169; 9,6: FF 1171; 9,7: FF 1172; 9,9: FF 1175; 13,3: FF 1225 per le indicazioni del desiderio di martirio. Bonaventura è l'unico autore a citare la presenza di Illuminato, uomo «davvero illuminato e virtuoso» (LegM 9,8: FF 1173), in occasione dell'incontro con il sultano. Nel momento in cui redige la *Legenda maior*, Giordano da Giano detta la sua *Cronaca* degli inizi dei frati minori in Germania (1262). In questo testo, presentato come delle memorie scritte al termine di una lunga vita, l'autore cita un compagno diverso da quello indicato da Bonaventura: «Pietro Cattani, esperto di diritto e maestro di legge» (Giordano 11: FF 2333).

⁶ 1Cel 57: FF 422.

semplici e un atteggiamento umile, pervaso di ammirazione per la Creazione e di compassione per le creature.

Nella logica del racconto di Tommaso da Celano, Francesco, «un uomo diverso da tutti gli altri»⁷, anche per lo stesso sultano, doveva desiderare ardentemente il martirio, resistere agli oltraggi, ai colpi e alle minacce di morte proferite dagli incaricati del principe saraceno, come ai doni dello stesso sovrano, e alla fine essere privato della grazia del martirio dal suo Creatore.

Questo mancato sacrificio, in effetti, appare come un elemento funzionale del racconto, in quanto permette all'agiografo di introdurre ingegnosamente l'idea della stigmatizzazione, «privilegio di una grazia singolare»⁸, e poi le stesse stimmate, quei chiodi «formati di carne», «segni di martirio»⁹ incisi nel suo corpo, che lo assimilavano al Cristo in croce.

Ritroviamo il “desiderio di martirio” di Francesco, elemento importante della prima costruzione agiografica, nella *Vita secunda*, ma rivisto e attenuato da Tommaso da Celano¹⁰. In questa seconda redazione, posteriore di una ventina d'anni alla prima, il santo ormai condivide le aspirazioni al martirio con un numero imprecisato di compagni, nel momento in cui il gruppo raggiunge i crociati in Egitto, e non viene citato l'intento dell'evangelizzazione. I frati sono mossi dal desiderio del martirio che li aveva spinti ad attraversare il mare e li porta a Damietta, nell'accampamento dei soldati, nel 1219. Rischiano di passare per un pazzo, come gli fa osservare il compagno¹¹, Francesco cerca di dissuadere i cristiani dal combattere in quel giorno nefasto, ma senza successo, e annuncia loro la sconfitta.

In seguito l'agiografo torna una seconda volta sul tema del martirio, ma in un contesto diverso: qui non allude al

⁷ *Ivi.*

⁸ *Ivi.*

⁹ 1Cel 113: FF 517.

¹⁰ 2Cel 30: FF 617.

¹¹ *Ivi.*

I PROTOMARTIRI FRANCESCANI TRA STORIA E AGIOGRAFIA¹

Cum alias animo revolvemus merita BB. Martyrum Berardi, Petri, Othonis, Accursii et Adiuti, qui ex Ordine fratrum Minorum, sub quo et nos coluimus, fuerunt, qui post multa tormenta sub rege Marochiorum pro Christo mortem subierunt et martyrii palmam gloriose promerentes, plurimis miracolis in ipsa morte et post claruerunt; ex quo incensus B. Antonius de Padua ex ordine Canonicorum regularium, in quo tunc erat, ad Ordinem ipsum fratrum Minorum se legitur transtulisse: concesso ex auctoritate apostolica et benignitate, vivae vocis oraculo, ut fratres praedicti Ordinis Minorum possint publice et solemniter celebrare in suis ecclesiis missas et horarum officium de supra memoratis sanctis martyribus. [...] Datum Romae apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die VII augusti 1481. Anno X².

¹Già in *Dai Protomartiri Francescani a sant'Antonio di Padova*. Atti della Giornata internazionale di studi (Terni, 11 giugno 2010), a cura di L. Bertazzo – G. Cassio, CSA, Padova 2011, pp. 31-47.

²BF III, p. 740. La bolla è riportata anche in L. WADDING, *Annales Minorum* I (1208-1220), Ad Claras Aquas 1931, pp. 396-397. «Come altra volta abbiamo ricordato i meriti dei beati Martiri Berardo, Pietro, Ottone, Accursio e Adiuto, dell'Ordine dei frati Minori, del quale facevamo parte anche noi [Sisto IV], i quali dopo tanti tormenti subirono la morte sotto il re del Marocco meritandosi gloriosamente la palma del martirio, e rendendosi illustri per i molti miracoli operati in morte e anche in seguito; fatti per i quali il beato Antonio di Padova dell'Ordine dei Canonici regolari al quale apparteneva si legge che passò lui stesso all'Ordine dei frati Minori: di nostra autorità apostolica, abbiamo concesso benignamente, decretandolo a viva voce, che i frati del predetto Ordine dei Minori possano celebrare pubblicamente e solennemente nelle loro chiese la santa

La bolla, con cui il papa francescano Sisto IV concedeva ai frati Minori di onorare «publice et solemniter» la memoria dei Protomartiri francescani, è la conclusione di un lungo itinerario avviato con il loro martirio «sub rege Marochiorum», avvenuto il 16 gennaio 1220. Alle spalle ci sono dunque circa duecentosessanta anni di storia, in cui la loro memoria – velata, scordata, recuperata, esaltata – costituisce un capitolo importante e interessante, nel suo intrecciarsi con la storia della santità – tenuto conto della peculiarità del martirio – e con la tormentata storia francescana che va dalle origini al XV secolo, quasi alla vigilia dell'imminente separazione dell'Ordine tra le due componenti, la conventuale e l'osservante.

Il mio intervento vuole collocarsi, secondo il titolo, nella relazione tra storia e agiografia. Non mi nascondo l'ambiguità di questi termini, nella dinamica con cui nel medioevo (e non solo) biografia e agiografia si confondono, dove il codice della biografia si incrocia con l'esemplarità che l'agiografia si ripropone. Se questo vale in genere, tanto più lo possiamo vedere nella genesi ed evoluzione della *traditio* di questa memoria martiriale, innestantesi nella inquieta storia del francescanesimo, tra il “mito delle origini” e l'inevitabile evoluzione della storia francescana, che mai ha rinunciato a ritornare alla memoria sorgiva delle sue radici.

Quella che (impropriamente) viene detta la canonizzazione del 1481, è piuttosto il riconoscimento di un culto da celebrarsi solennemente, e solamente, nelle chiese francescane. È il risultato di un'operazione sollecitata soprattutto dall'Osservanza francescana, e di quella portoghese in particolare, in stretta connessione con la Corona lusitana, che in questo culto ritrova radici, testimonianza, onore e gloria per la dinastia³. La bolla sistina costituisce dunque l'appro-

Messa e l'Ufficio divino dei su ricordati santi Martiri [...]. Dato a Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 7 agosto 1481. Anno X».

³R. DIAS, *La légende des cinq martyres franciscains du Maroc*, in «Franciscana» 11 (2009), p. 4, con rinvio (nota 7) ad un altro contributo

do di un itinerario durato più di due secoli. Scopo del mio contributo è ripercorrere i passaggi di questa memoria nelle fonti storiche, cercando di comprenderle nel contesto in cui vengono prodotte. Tale *traditio* ha nell'ideale del martirio una radice salda⁴ (e questo è il tema affrontato da Isabelle Heullant-Donat): sottolineo solo come questa tematica – il martirio come espressione radicale della *sequela Christi* e vertice in una ipotetica scala gerarchica della santità – sia ricorrente nella biografia di san Francesco e determinante nella vicenda di Fernando da Lisbona/Antonio di Padova. I protomartiri – cinque e senza nome – fanno da costante sfondo, in quanto sono all'origine della scelta del canonico agostiniano Fernando di diventare frate Antonio “de Ordine fratrum Minorum”. Il desiderio del martirio, come massima espressione dell'imitazione cristologica, è espressamente ricordato anche nella vicenda di santa Chiara, con due deposizioni al processo di canonizzazione: la sesta di sora Cecilia figliola de messere Gualtieri Cacciaguerra:

Ancho disse che la predicta madonna Chiara era in tanto fervore de spiritu, che volentieri voleva sostenere el martirio per amore del Signore; et questo lo demonstrò quando, havendo inteso che a Marrochio erano stati martirizzati certi frati, epssa diceva ce voleva andare; unde per questo epssa testimonia pianse; et questo fo prima che così se infirmasse. Adomandata

più specifico sul tema legato all'utilizzo dell'immagine dell'infante Fernando sepolto a Santa Cruz, e AD. [MARIA DE LURDES DIAS], *Do “santo Conde” ao mourisco mártir: usos da santidade no contexto da guerra norte-africana (1415-1521)*. Discorso proferido no simpósio internacional «Novos Mundos – Neue welten. Portugal e a época dos Descobrimentos» no Deutsches Historisches Museum, em Berlim (23-25 de novembro 2006), reperibile in http://www.dhm.de/ausstellungen/neue-welten/pd/docs/maria_de_lurdes_Rosa.pdf (ultima consultazione 10 giugno 2010).

⁴ Sul tema del martirio, della sua continuità ideale, cf. P. EVANGELISTI, *Martirio volontario e ideologia della crociata. Formazione e irradiazione dei modelli francescani a partire dalle fonti altomedievali di affermazione martiriale dell'identità cristiana*, in «Cristianesimo nella storia» 27 (2006), pp. 161-248, specialmente pp. 200-240.

chi era stato presente ad questo, respuse che quelle che furono presente erano morte⁵.

La successiva settima deposizione della nipote sora Balvina di messere Martino da Cocorano:

[...] et haveva [Chiara] tanto fervore de spiritu, che volentieri per lo amore de Dio averia portato el martirio per la defensione de la fede et de l'Ordine suo. Et prima che epsa se infirmasse desiderava de andare alla parte de Marrochio, dove se diceva che erano menati li frati al martirio. Addomandata come sape-se le dicte cose, respuse che epsa testimonia stecte con epsa per tucto lo predicto tempo, et vedeva lo amore de la fede et de lo Ordine che haveva la predicta madonna⁶.

Si tratta di due testimonianze dirette, suffragate dalla dodicesima testimonianza della sorella minore di Chiara, Beatrice che, richiesta in cosa consistesse la santità di Chiara, rispose:

[...] nella assiduità della oratione et contemplatione, nella abstinencia et degiuni, nella asperità del lecto e del vestire, nel despreçço de se medesima, nel fervore de lo amore de Dio, nel desiderio del martirio, et maximamente nello amore del Privilegio della povertà⁷.

È comprensibile che a distanza di tanti anni le testimonianze non facciano riferimento diretto ad una “leggenda”

⁵ *Processo di canonizzazione di santa Chiara d'Assisi* VI,6, in *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi 1995, pp. 2480-2481 (anche in Proc 6,6: FF 3029). Sul processo e la canonizzazione, cf. G. LA GRASTA, *La canonizzazione di Chiara*, in *Chiara d'Assisi*. Atti del XX Convegno internazionale (Assisi 15-17 ottobre 1992), CISAM, Spoleto 1993, pp. 299-324; M. BARTOLI, *Il processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi*, in *Chiara e la diffusione delle clarisse nel secolo XIII*. Atti del Convegno di studi in occasione del l'VIII centenario della nascita di Chiara (Manduria, 14-15 dicembre 1994), a cura di G. Andenna e B. Vetere, Congedo, Galatina 1998, pp. 133-144.

⁶ *Processo di canonizzazione* VII,2, *Fontes Franciscani*, p.2482 (Proc 7,2: FF 3042).

⁷ *Processo di canonizzazione* XII,6, p.2496 (Proc 12,6: FF 3090).

che, nella testimonianza di Giordano da Giano sembrava già circolare: ci si ferma alla semplice diffusione di una notizia; è meno comprensibile che due testimonianze così esplicite non siano ricordate né nella bolla di canonizzazione (1255), né nella leggenda di Tommaso da Celano. Possiamo solo arguire che, a distanza di anni, in un contesto del tutto mutato, fossero cambiati anche i codici di interpretazione valoriale del *desiderium martyrii*.

Nonostante lo stacco temporale tra il fatto del martirio e il riconoscimento canonico, possiamo dire che esiste una *traditio* di fonti confluenti, che organizzano la memoria martiriale: in quella ricercata e recuperata del francescanesimo; nella costruzione portoghese della memoria strutturata nelle cronache reali e in una recuperata tradizione del monastero conimbricense; nell'agiografia antoniana con cui si intreccia strettamente e continuamente.

UNA MEMORIA VELATA:

IL PRIMO SECOLO DI STORIA FRANCESCANA

La vicenda dei Protomartiri francescani si compie tra 1219 e 1220, in un momento di grande mobilità e libertà dell'originaria *fraternitas*, antecedente alla prima regolamentazione, definita dalla Regola non bollata del 1221.

Il capitolo XVI (*De euntibus inter saracenos et alios infideles*) sottometteva il permesso di recarsi tra i saraceni e «gli altri infedeli» per quei frati, che avessero voluto andare, al ministro e servo della fraternità: questi poteva dare il permesso, senza opporsi, qualora li avesse valutati idonei:

Perciò tutti quei frati che per divina ispirazione vorranno andare tra i saraceni e gli altri infedeli, vadano con il permesso del loro ministro e servo. Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli, se vedrà che sono idonei ad essere mandati⁸.

⁸Rnb 16,3-4: FF 42. *Regula non bullata* XVI,3-4: «Unde quicumque fratrum divina inspiratione voluerit ire inter saracenos et alios infideles,

ANTONIO RIGON

LA MORTE DEI PROTOMARTIRI FRANCESCANI E LA VOCAZIONE DI SANT'ANTONIO¹

I. [...] poiché l'Infante Pietro aveva riportato da Marrakech le reliquie dei santi martiri, frati Minori, e divulgato per tutte le province della Spagna che era stato liberato miracolosamente per i loro meriti, il servo di Dio Antonio, all'udire i fatti mirabili che si compivano per loro intercessione, si indirizzò lui pure nella forza dello Spirito Santo, e «cingendo i suoi fianchi con la cintura della fede, irrobustiva il braccio con l'armatura dello zelo di Dio» (Pr 31,17; Is 11,5; Sap 5,18 Vg). E diceva in cuor suo: «Oh, se l'Altissimo si degnasse di farmi partecipe della corona dei suoi santi martiri! Oh, se la spada del carnefice mi trovasse in atto di presentare il mio collo, in ginocchio, in difesa del nome di Gesù! Pensi che lo vedrò? Credi tu che raggiungerò quel momento di felicità?». Queste cose e altre simili a queste diceva, tacitamente, tra sé. Frattanto, in quel tempo, dimoravano non lontano dalla città di Coimbra, nel luogo chiamato Sant'Antonio, dei frati dell'Ordine dei Minori, che non sapevano leggere, ma insegnavano con le opere la forza della Scrittura. Questi, secondo quanto stabilito dall'Ordine, si recavano alquanto spesso, per chiedere l'elemosina, al monastero dove viveva l'uomo di Dio. Un giorno che l'uomo di Dio li ebbe avvicinati in un luogo appartato secondo la sua abitudine per intrattenersi con loro, tra le altre cose di cui parlò, disse anche questo: «Vestirò con animo pieno di desiderio l'abito

¹ Già in *Dai Protomartiri Francescani a sant'Antonio di Padova*. Atti della Giornata internazionale di studi (Terni, 11 giugno 2010), a cura di L. Bertazzo – G. Cassio, Centro Studi Antoniani, Padova 2011, pp. 49-65.

del vostro Ordine, fratelli carissimi, se mi prometterete, appena sarò entrato tra voi, di mandarmi nella terra dei saraceni, affinché possa anch'io meritare di conseguire con i santi martiri una parte della corona»².

Così narra la *Vita prima* o *Assidua*, la più antica leggenda agiografica relativa a sant'Antonio, scritta molto probabilmente nel 1232 in occasione del processo di canonizzazione del santo. Fonte d'informazione dell'anonimo autore è quanto riferitogli dallo stesso vescovo di Lisbona «*et aliis viris catholicis*»³; eventi e personaggi evocati sono reali; il quadro storico che fa da sfondo alla vicenda appare complessivamente veritiero. L'infante Pedro, fratello cadetto del re Alfonso II, costretto a riparare dapprima in Leon e poi in Marocco a causa

²«Post hec autem, cum reliquias sanctorum martyrum fratrum videlicet Minorum, dominus Petrus Infans a Marrochio deportasset, et eorundem meritis miraculose se liberatum per omnes Hispanie provincias divulgasset, audiens servus Dei Antonius mira que per eos fiebant, directus est et ipse in fortitudine Spiritus Sancti, accingensque cinctorio fidei renes suos, roborabat brachium armatura zeli Illius. Dicebatque in corde suo: "O si me sanctorum martyrum suorum corone participem fore dignaretur Altissimus! O si me, flexo poplite, pro nomine Ihesu colla tendentem, lictoris inveniret gladius! Putas videbo? Putas iocundidatis illud tempus implebo? Hec et his similia tacitus secum loquebatur». Morabantur autem eo tempore non longe a civitate Colymbria, in loco qui Sanctus Antonius appellatur, fratres de Ordine Minorum, litteras quidem nescientes, sed virtutem littere operibus edocentes. Qui et iuxta ordinis statuta, elemosine petende gratia, ad monasterium in quo vir Dei conversabatur quam sepe veniebant. Ad quos cum ex more die quadam vir Dei visitandi gratia secretius accessisset, inter cetera que locutus est, hoc quoque dixit: "Ordinis vestri habitum, fratres Karissimi, animo desideranti suscipiam, si me, mox ut ingressus fuero, ad terram saracenorum mittere sponderitis, quatinus cum sanctis martyribus merear et ego consequi corone participium"» (*Vita prima di S. Antonio o "Assidua" [c. 1232]*, introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di V. Gamboso, EMP, Padova 1981, pp. 286-293; *Assidua* 5,1-5: FA 601-603).

³«Denique non nulla scribo que oculis ipse non vidi; domino tamen Sugerio, ulixbonensi episcopo, et aliis viris catholicis referentibus, hec ipsa cognovi» (*ivi*, p. 272; *Assidua* 1,5: FA 590: «scrivo alcune cose che non ho visto con i miei occhi; le ho tuttavia apprese dai racconti di don Sugerio, vescovo di Lisbona, e di altri uomini cattolici»).

di un conflitto per questioni di eredità che opponeva al sovrano⁴ lui e le sorelle, sostenute da una parte della nobiltà, aveva colto l'occasione di accompagnare in Portogallo le reliquie dei primi martiri francescani, giustiziati a Marrakech il 16 gennaio 1220, per rientrare in patria e accreditarsi come fedele e devoto punto di riferimento della Chiesa in un momento di crisi dei rapporti di quest'ultima con la corona⁵. Mentre re Alfonso, accusato di condotta adultera e attentati alle immunità ecclesiastiche, era stato scomunicato dall'arcivescovo di Braga, il 2 novembre di quell'anno (1220), giorno prima della morte della regina Urraca, Pietro riceveva da papa Onorio III la protezione apostolica su di sé e sui propri beni presenti e futuri⁶. È in questo contesto, denso di intrecci politici ed implicazioni religiose, sulle quali torneremo, che va collocata la richiesta del canonico Fernando di Martino di entrare tra le fila dei frati Minori del *locus* di Sant'Antonio d'Olivaís di Coimbra⁷. La domanda fu accolta; egli indossò il saio francescano, cambiò il nome da Fernando in Antonio e, di lì a poco, spinto dalla fede e dalla sete di martirio, avutane licenza secondo la promessa fattagli, partì alla volta delle terre dei Saraceni. Una malattia lo costrinse tuttavia a tornare indietro, ma un naufragio lo sbatté sui lidi della Sicilia, dai quali prese poi il cammino verso Assisi, abbandonando definitivamente il progetto eroico di immolarsi per la fede in terra saracena⁸.

⁴ A. CALLEBAUT, *Saint Antoine de Padoue. Recherches sur ses trente premières années. Notes, discussions et documents*, in «Archivum Franciscanum Historicum» 24 (1931), pp. 461-462, 466, 474, 481, 488, 493; sulle vicende dell'infante Pietro vedi A. BRASIO, *O infante d. Pedro senhor de Maiorca*, in «Anais de l'Académie Portugaise d'histoire» II s., 9 (1959), pp. 165-240.

⁵ Rapidi cenni in S.G. PAYNE, *A History of Spain and Portugal*, I: *Antiquity to the Seventeenth Century*, University of Wisconsin Press 1973, p. 124; per maggiori particolari cf. CALLEBAUT, *Saint Antoine de Padoue*, pp. 460-462, 468-470.

⁶ CALLEBAUT, *Saint Antoine de Padoue*, pp. 469-470, 473-474, e *ivi* appendice doc. II p. 488 e doc. IV pp. 489-491.

⁷ Cf. nota 2.

⁸ *Vita prima*, pp. 293-303 (Assidua 5,5-6,6: FA 603-609).

FILIPPO SEDDA

LA MEMORIA “SVELATA” DEI PROTOMARTIRI FRANCESCANI

Le celebrazioni centenarie possono diventare spesso un’occasione per riflettere nuovamente su questioni che apparentemente sembrerebbero definite e scevre da ulteriori approfondimenti. Su sollecitazione di Pietro Messa, proprio in occasione dell’apertura a Terni dell’ottavo centenario della morte dei protomartiri francescani (16 gennaio 2020), mi sono trovato a confrontarmi “storiograficamente” con i cinque frati umbri, che avevano aderito al gruppo dei “penitenti di Assisi” intorno a frate Francesco: Berardo da Calvi, Ottone da Stroncone, Pietro da Sangemini, Accursio e Adiuto da Narni.

In particolare ha attirato la mia attenzione un recente contributo di sr. Monica Benedetta Umiker su *Chiara d’Assisi e il martirio dei primi frati Minori*¹. La sorella clarissa dell’Ordine di Santa Chiara del monastero di S. Maria di Monteluca di Perugia, spiega la forte dimensione martiriale nell’esperienza cristiana di Chiara improntata sull’evento storico dell’uccisione dei primi cinque frati Minori a Marrakesh.

Come hanno testimoniato le sue sorelle nel processo di canonizzazione, Chiara espresse più volte il desiderio di voler imitare l’esempio dei protomartiri. Sora Cecilia figlia di messere Gualtieri Cacciaguerra afferma:

Anche disse che la preditta madonna Chiara era in tanto fervore de spirito, che voluntieri voleva sostenere el martirio per amore del Signore: e questo lo dimostrò quando, avendo inteso che

¹M. B. UMIKER, *Chiara d’Assisi e il martirio dei primi frati Minori*, in «Forma Sororum» 56 (2019), pp. 244-251.

nel Marocco erano stati martirizzati certi frati, essa diceva che ce voleva andare².

E ancora la nipote, sora Balvina di messere Martino da Cocorano:

Intra le sore essa [Chiara] era la più umile de tutte et aveva tanto fervore de spirito, che voluntieri, per lo amore de Dio, averia portato el martirio per la defensione de la fede e de l'Ordine suo. E prima che essa se infermasse, desiderava de andare alle parti del Marocco, dove se diceva che erano menati li frati al martirio³.

Ma la domanda che, davanti a questa puntuale analisi, mi pareva storiograficamente più interessante e a cui la studiosa non ha dato una risposta, era piuttosto: come Chiara d'Assisi conosceva i protomartiri del Marocco?

In effetti, come ha dimostrato bene Luciano Bertazzo per i protomartiri si può efficacemente parlare di una «memoria velata»⁴. Lo studioso francescano osserva come per oltre un secolo dalla scomparsa dei primi martiri minoritici (16 gennaio 1220) le attestazioni documentarie sono veramente sporadiche, quasi casuali. In effetti, non sono tante le fonti coeve che consentono di ricostruire la vicenda biografica dei protomartiri, anzi di essi si parla sempre in modo generico o indiretto (non si menzionano mai, ad esempio, i loro nomi). È questo anche il caso della *Cronaca* di frate Giordano da Gianò, composta intorno al 1262, dove si legge:

Dei frati, poi che passarono per la Spagna, cinque furono coronati del martirio. Se poi questi frati furono mandati da quel capitolo [1219], cui abbiamo accennato, o da uno precedente [1217], come frate Elia con i suoi compagni nelle terre d'oltremare, non possiamo dirlo con sicurezza⁵.

²Proc 6,6: FF 3029.

³Proc 7,2: FF 3042.

⁴L. BERTAZZO, *I protomartiri francescani tra storia e agiografia*, in questo stesso volume, p. 52.

⁵Giordano 7: FF 2329.

A partire dal capitolo del 1217⁶ Francesco di Assisi aveva inviato i suoi frati fino agli estremi confini della terra per testimoniare il Vangelo attraverso una predicazione penitenziale, fatta di esempio e esortazione al buon vivere. Frate Elia e altri compagni partirono verso oriente alla volta della Siria, nelle terre d'Oltremare, altri sei frati furono inviati a occidente verso la penisola iberica.

La memoria velata dei primi frati martirizzati in Marocco si costruisce e si alimenta anche intorno alla reazione di frate Francesco di fronte alla notizia della loro morte, come testimonia sempre la *Cronaca* di Giordano da Giano:

Quando furono riferiti al beato Francesco il martirio, la vita e la leggenda dei suddetti frati, sentendo che in essa si facevano le lodi di lui e vedendo che i frati si gloriavano del martirio di quelli, poiché egli era il più grande disprezzatore di se stesso e sdegnava la lode e la gloria degli uomini, rifiutò tale leggenda e ne proibì la lettura dicendo: «Ognuno si glori del proprio martirio e non di quello degli altri»⁷.

La reazione di frate Francesco è perfettamente in sintonia con quanto afferma la VI *Ammonizione*:

Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e nella persecuzione, nella vergogna e nella fame, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere, e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il raccontarle e predicarle⁸.

La preoccupazione di Francesco non è quella di condannare la coerenza di uomini che hanno difeso fino alla fine le loro convinzioni, ma era quella, da una parte, di evitare che

⁶Cf. F. SEDDA, *Frate Elia e il Capitolo del 1217: una provincia d'Oltremare?*, in *800 anni di presenza francescana in Medio Oriente*, Edizioni Terra Santa, Milano 2019, pp. 129-150.

⁷Giordano 8: FF 2330.

⁸Am 6: FF 155.

si esaltasse la sua persona, dall'altra di spronare i suoi frati a non ritenersi eroi meritevoli di lodi sulle azioni di altri: per l'Assisiati ognuno deve perseguire i propri traguardi senza sconti.

Il fatto che Chiara a San Damiano si ispirasse a tali fratelli è una prova evidente della loro reputazione e la memoria "velata" non deve essere intesa come dissenso nei loro confronti o rispetto alle loro gesta, ma piuttosto si allude al silenzio delle fonti duecentesche. Non risultano infatti raccolte agiografiche che li riguardino o quanto meno non sono state tramandate, tuttavia la loro vicenda è come un fiume carsico che aspetta di ritornare in superficie.

Lo "svelamento" avvenne solamente in pieno XIV secolo, quando Arnaldo di Sarrant raccolse nella *Chronica xxiv Generalium*, compilata intorno al 1365, una *Passio sanctorum martyrum fratrum Beraldi, Petri, Adiuti, Accursii, Othonis in Marochio martyrizatorum*. Pur se la tradizione manoscritta non è omogenea, poiché in alcuni manoscritti tale *passio* è inserita nel corpo stesso della *Chronica*, in altri viene posta come appendice e con varianti nella trasmissione del racconto, i Padri Editori di Quaracchi l'hanno accolta collocandolo in appendice all'edizione⁹. In tal modo la *Chronica* sancì la fine della «memoria velata» per divenire una «memoria organizzata». Questa *passio* è ora disponibile in traduzione italiana nelle *Fonti agiografiche dell'Ordine francescano*¹⁰.

⁹L'edizione della *Chronica xxiv Generalium*, fu curata da padre Quinziano Müller dei Padri Editori di Quaracchi sulla collazione di tredici manoscritti: l'edizione della *Passio* si trova nell'*Appendix I, 1: Chronica xxiv Generalium Ordinis Minorum* (Analecta Franciscana III), Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1897, pp. 579-596. Sulla *Chronica xxiv generalium* cfr. anche M. T. DOLSO, *La Chronica xxiv Generalium. Il difficile percorso dell'unità nella storia francescana*, prefazione di A. Rigon, Centro studi Antoniani, Padova 2003; sulla tradizione manoscritta si veda ancora M. T. DOLSO, *I Codici della "Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum"*, in «Franciscana» 6 (2004), pp. 185-262, in part. 259-260.

¹⁰L. BERTAZZO, *Passione dei santi martiri in Marocco*, in *Fonti agiografiche dell'Ordine Franciscano*, a cura di M. T. Dolso, Editrici Franciscane, Padova 2014, pp. 71-97.

CLAUDIO LEONARDI

IL VANGELO DI FRANCESCO E LA BIBBIA DI ANTONIO¹

Nei *Sermones* di Antonio di Padova la Bibbia ha una presenza enorme. Non è tuttavia facile determinarne la qualità, anche in rapporto al messaggio che egli vuole trasmettere ai frati minori, ancora vivente Francesco e immediatamente dopo la sua morte².

Ad Antonio, che doveva forse desiderarlo³, Francesco aveva scritto verso il 1223-1224, per dirgli che egli poteva

¹Già in *Le fonti e la teologia dei Sermoni antoniani*. Atti del Congresso internazionale di studio sui «Sermones» di sant'Antonio di Padova (Padova, 5-10 ottobre 1981), a cura di A. Poppi, EMP, Padova 1982, pp. 299-318.

²Nel congresso questa lezione era prevista con il titolo «L'utilizzazione della Bibbia nei "Sermones" di s. Antonio di Padova». Il programma prevedeva anche una relazione di Beryl Smalley dello stesso titolo «The Use of Scripture in st. Anthony's "Sermones"», che è stata stampata alcuni mesi prima delle sedute congressuali: B. SMALLEY, *L'uso della Scrittura nei «Sermones» di sant'Antonio*, in «Il Santo» 21 (1981), pp. 3-16. Ho perciò creduto che mi fosse chiesto un contributo diverso, come approccio al problema, di quello della Smalley. Dico questo per avvertire il lettore che nel preparare la mia lezione, sia per il congresso sia anche per la pubblicazione, ho dato per conosciuto il contributo della Smalley; e anche per giustificare il cambiamento del titolo, che vorrebbe meglio annunciare la tematica che ho cercato di svolgere. Tra le altre cose, non ho potuto consultare S. LARRANGA, *Santo Antonio, Maestro in Sagra Pàgina*, in «Verdad y vida» 4 (1946), pp. 615-667, e L. ROHR, *The Use of Sacred Scripture in the Sermons of St. Anthony of Padua*, Washington D.C. 1948.

³Si cfr. l'osservazione, a tal proposito, in S. FRANÇOIS D'ASSISE, *Documents, écrits et premières biographies*, ed. Th. Desbonnets e D. Vorreux, Paris 1968, p. 149, nota 1.

insegnare teologia ai frati, e lo chiama, si sa, *episcopo meo*⁴ come ad investirlo di un magistero ufficiale di predicazione e di insegnamento. Ma nel brevissimo giro dell'unica frase che costituisce il biglietto, Francesco richiama la sua Regola, e la sua fondamentale norma:

Placet michi quod sacram theologiam legas fratribus, dummodo inter huius studium sancte orationis et devotionis spiritum non exstinguas, sicut in Regula continetur⁵.

Lo studio della teologia può dunque estinguere lo spirito cristiano. È vero che «sancte orationis et devotionis spiritum non exstinguant» ricorre anche nella *Regula bullata* a proposito del lavoro dei frati⁶, ma il contesto in cui qui ritorna è significativo dell'atteggiamento di Francesco verso la cultura teologica. Il primato della vita cristiana, cioè della vita di unione a Dio, viene infatti qui affermato di fronte alla dichiarata strumentalità dello studio teologico, e dunque dello stesso studio della Bibbia.

CITAZIONI LETTERALI E IMPEGNO DI SCUOLA

Se cerchiamo di determinare qualche criterio di lettura, dovremo innanzitutto tenere conto dei dati che emergono dal-

⁴ [L'autore cita le opere di san Francesco secondo l'edizione di K. Esser, ripresa in FRANÇOIS D'ASSISE, *Ecrits* (Sources chrétiennes 285), curr. Th. Desbonnets, Th. Matura, J.-F. Godet, D. Vorreux, Paris 1981. Noi preferiamo rifarci a edizioni più recenti e più facilmente consultabili, sia per quel che riguarda san Francesco che sant'Antonio e, dove possibile, riportando anche la traduzione italiana. In questo caso: FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, edizione critica a cura di C. Paolazzi, Frati Editori di Quaracchi – Fondazione Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata (Roma) 2009, p. 170 (tr. it. LAnt 1: FF 251: «mio vescovo»)].

⁵ *Ivi* (LAnt 2: FF 252: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come sta scritto nella Regola»).

⁶ *Regula bullata* V,2, *Scritti*, p. 328 (Rb 5,2: FF 88: «non spengano lo spirito della santa orazione e devozione»).

la nuova edizione dei *Sermones*⁷. Nella loro brutalità quantitativa, così come si possono ricavare dagli indici⁸ essi sono questi.

Le citazioni dalla Bibbia, nei 77 sermoni (o gruppi di sermoni) di Antonio, sono più di 6.000: qualcun'altra se ne potrà certo aggiungere, sfuggita, come sempre capita, agli editori. Molte di queste citazioni sono esplicite, molte altre implicitamente evidenti. Un buon numero sono citazioni lunghe, di interi passi biblici, che si inseriscono come dei blocchi orientativi di tutto il sermone, che attorno alla citazione si costruisce.

Gli editori hanno avuto cura di segnalare in apparato se le citazioni potevano dirsi alla lettera, o se Antonio invece preferisca, tendenzialmente almeno, operare tagli, aggiunte o mutamenti, forzare il testo biblico al suo discorso, come spesso occorre nella tradizione omiletica e spirituale del monachesimo. La sola conclusione che si può e deve trarre è che Antonio usa la Bibbia rispettandone fundamentalmente il dettato e il testo (e si potrà perciò vedere più in particolare quale traduzione egli usi della Vulgata).

Così una prima osservazione si può subito proporre, a partire da questo dato. Chi conosce gli scritti di san Bernardo di Clairvaux, che può essere assunto come un termine non improprio, anzi inevitabile, di confronto, tale fu la sua eco nella Chiesa occidentale durante la sua vita (†1153) e nei decenni che seguirono la sua morte, non può scordare il suo impiego della Bibbia, che è di tutt'altro genere. In Bernardo la Bibbia è diventata una seconda lingua materna, egli sembra essersene appropriato il linguaggio e poter esprimere con i termini della rivelazione la sua stessa esperienza spirituale. Ma così il testo biblico, se è rispettato e rivissuto nel suo messaggio

⁷S. ANTONII PATAVINI *Sermones dominicales et festivi*, EMP, Patavii 1979, voll. 3. Si tenga conto che la mia lettura si è limitata ai *Sermones dominicales et mariani* (voll. I-II), e che la mia schedatura è fatta prevalentemente sul I volume (citerò l'edizione semplicemente con *Sermones*).

⁸*Sermones*, III, pp. 317-368.

essenziale – Dio che si fa uomo e l'uomo che si fa Dio –, è stravolto e sfigurato nella sua lettera.

Antonio documenta un diverso clima culturale: un impiego enorme del testo biblico, e insieme un impiego fondamentalmente rigoroso e scrupoloso, di tipo scientifico, per dir così: diremmo di tipo scolastico, anche se non può essere semplicemente identificato con il metodo di studio che si va ora affermando nelle università.

Antonio era un uomo colto ed era uno spirituale. Possiamo pensare che conoscesse la Bibbia a memoria, o almeno ne conoscesse intere sezioni, come accadeva a molti intellettuali dei secoli XII e XIII. È tuttavia difficile pensare che Antonio, quando scrisse i *Sermones*, non avesse sotto gli occhi una copia della Bibbia e soprattutto non avesse tra le mani un qualche repertorio biblico o concordanza o altro. Tanto più che egli è solito convogliare in un testo biblico base una moltitudine di altri testi più o meno paralleli.

Già si sa che i *Sermones* non sono il risultato di *reportationes* delle sue celebri e trascinanti prediche al popolo, non sono resoconti stenografici e neppure la loro sistemazione a posteriori, come non sono la sistemazione di appunti preparatori. Sono piuttosto una serie ragionata di prediche-modello per i frati. E l'insegnamento teologico concepito come svolto sì sulla Bibbia, come è ancora ogni insegnamento teologico, ma tradotto in schema omiletico.

In queste condizioni mi pare necessario pensare ai *Sermones* come a un lavoro costruito a tavolino, con strumenti d'officina adeguati allo scopo, e dunque con un'attitudine anche di scuola, una veste professionale, che non può non riguardare anche l'impiego della Bibbia.

Antonio del resto aveva avuto una buona formazione scolastica. Ed è forse per questo che a lui, e a nessun altro, che si sappia, Francesco ha affidato il compito – certo delicatissimo per Francesco e il francescanesimo primitivo – di istruire teologicamente i frati minori. Antonio infatti era stato segnato culturalmente dalla scuola di Parigi, e in particolare dalla tradizione vittorina, che era certo viva nel

INDICE GENERALE

Sigle e abbreviazioni	5
Prefazione	
PIETRO MESSA	7
I Francescani e il martirio nel XIII secolo	
ISABELLE HEULLANT-DONAT	9
I Protomartiri Francescani tra storia e agiografia	
LUCIANO BERTAZZO	37
La morte dei Protomartiri Francescani e la vocazione di sant'Antonio	
ANTONIO RIGON	63
La memoria “svelata” dei Protomartiri Francescani	
FILIPPO SEDDA	89
Il Vangelo di Francesco e la Bibbia di Antonio	
CLAUDIO LEONARDI	99

Nella stessa collana

- Giuseppe A. Possedoni (a cura), *San Francesco e l'Oriente. Oltre le parole*, pp. 160
- Paolino Zilio (a cura), *Il ministero della riconciliazione nella profezia di Leopoldo Mandic'. Prospettive attuali*, pp. 80
- Priamo Etzi, *Iuridica francescana. Percorsi monografici di storia della legislazione dei tre Ordini francescani*, pp. 368
- Antonio Fregona, *I frati cappuccini nel primo secolo di vita (1525-1619). Approccio critico alle fonti storiche, giuridiche e letterarie più importanti*, pp. 256
- Orlando Todisco, *Il dono dell'essere. Sentieri inesplorati del medioevo francescano*, pp. 560
- Ferdinando Castelli, «Risvegliò il mondo». *San Francesco nella letteratura del Novecento*, pp. 224
- Guglielmo Spirito, *I Padri del deserto tra i francescani*, pp. 272
- Yves M.-J. Congar, *Insegnare e predicare. Aspetti ecclesiologici della disputa tra Ordini mendicanti e maestri secolari nella seconda metà del secolo XIII e l'inizio del XIV*, pp. 240
- Silvestro Bejan, *San Francesco d'Assisi nelle riscritture di alcuni ambienti ortodossi*, pp. 288
- Carmine Vitale, *Vergine fatta Chiesa. Il volto di Maria nel Vaticano II attraverso un'intuizione di Francesco d'Assisi*, pp. 152
- Maurizio Erasmì, *Chiara d'Assisi. La fecondità storica di un carisma*, pp. 304
- Lorenzo Massacesi, *L'Esodo della Fraternità francescana. Studio sugli scritti di san Francesco d'Assisi*, pp. 240
- Chiara Augusta Lainati, *Santa Chiara d'Assisi. Contemplare la bellezza di un Dio sposo*, pp. 560
- Orlando Todisco, *La libertà fondamento della verità. Ermeneutica francescana del pensare occidentale*, pp. 608
- Enzo Galli - Emanuele Rimoli - Guglielmo Spirito, *Quale Cristo si cerca nel deserto? I francescani interrogano i Padri*, pp. 192
- Pietro Urciuoli, *Francesco d'Assisi. Giullare, non trovatore*, pp. 256
- Orlando Todisco, *La libertà creativa. La modernità del pensare francescano*, pp. 584
- Giuseppe Buffon, *San Francesco d'Assisi. Fonti Francescane e rinnovamento conciliare*, pp. 272
- Orlando Todisco, *Nella libertà la verità. Lettura francescana della filosofia occidentale*, pp. 544
- Martín Carbajo Nuñez, *Sorella madre terra. Radici francescane della Laudatio si'*, pp. 272